

<p>SERMO 58</p> <p>ITEM IN MT 6, 9-13 DE ORATIONE DOMINICA, AD COMPETENTES.</p> <p>Symbolum et Dominica oratio.</p> <p>1. 1. Symbolum reddidistis, quo breviter comprehensa continetur fides. Iam et antea dixi vobis, quod ait apostolus Paulus: Quomodo invocabunt, in quem non crediderunt?¹ Quia ergo quomodo credatur in Deum, et accepistis, et tenuistis, et reddidistis: accipite hodie quomodo invocetur Deus. Ipse Filius sicut audistis, cum Evangelium legeretur, docuit discipulos suos et fideles suos hanc Orationem. Spem habemus obtinendae causae nostrae, quando talis iurisperitus nobis preces dictavit. Assessor Patris, sicut confessi estis, qui sedet ad dexteram Patris: ipse est advocatus noster, qui futurus est iudex noster. Inde enim venturus est iudicare vivos et mortuos. Tenete ergo et hanc Orationem, quam reddituri estis ad octo dies. Quicumque autem vestrum non bene Symbolum reddiderunt, habent spatium, teneant: quia die sabbati audientibus omnibus qui aderunt reddituri estis, die sabbati novissimo, quo die baptizandi estis. Ad octo autem dies ab hodierno die reddituri estis hanc Orationem, quam hodie accepistis.</p>	<p>DISCORSO 58</p> <p>PARIMENTI SU MT 6, 9-13 L'ORAZIONE del Signore AI CANDIDATI AL BATTESIMO</p> <p>Il simbolo della fede e l'orazione del Signore.</p> <p>1. 1. Avete ripetuto il simbolo, che è un compendio delle verità della fede. Anche prima vi ho ripetuto le parole dell'apostolo Paolo: Come potranno invocare uno nel quale non hanno creduto?¹. [Rm 10, 14] Poiché dunque non solo vi è stato già insegnato, ma avete anche tenuto a mente e ripetuto come si deve credere in Dio, oggi dovete imparare come si deve pregarlo. È stato il Figlio in persona - come avete udito mentre si leggeva il Vangelo - a insegnare ai suoi discepoli e ai suoi fedeli questa preghiera. Noi abbiamo la speranza di vincere la nostra causa dal momento che ci ha suggerito queste preghiere un tale giureconsulto. Il nostro avvocato, che sarà il nostro giudice, è Colui che siede vicino al Padre, che siede alla destra del Padre, come avete dichiarato nella professione di fede. Di lì infatti verrà a giudicare i vivi e i morti. Tenete dunque a mente anche questa preghiera, che dovete ripetere fra otto giorni. Ma quelli di voi, che non hanno ripetuto bene il simbolo, hanno il tempo sufficiente per impararlo e lo ritengano a mente, poiché lo dovrete ripetere a memoria alla presenza di tutti i fedeli che vi ascolteranno, nel giorno di sabato, nell'ultimo giorno della settimana in cui dovete essere battezzati. Da qui a otto giorni invece dovrete ripetere a memoria questa preghiera che imparate quest'oggi.</p>
<p>Omnium unus pater.</p> <p>2. 2. Cuius caput est: Pater noster, qui es in coelis². Invenimus Patrem in coelis: attendamus quemadmodum vivamus in terris. Sic enim debet vivere, qui invenit talem Patrem, ut dignus sit venire ad eius haereditatem. Dicimus autem communiter: Pater noster. Quanta dignatio? Hoc dicit imperator, hoc dicit mendicis; hoc dicit servus, hoc dicit dominus eius. Simul dicunt: Pater noster, qui es in coelis. Intellegunt ergo se esse fratres, quando unum habent Patrem. Sed non dedignetur fratrem habere servum suum dominus eius, quem fratrem voluit habere Dominus Christus.</p>	<p>Tutti abbiamo un solo Padre.</p> <p>2. 2. Ecco come comincia la preghiera: Padre nostro che sei nei cieli². [Mt 6, 9] Abbiamo un Padre in cielo, preoccupiamoci di come dobbiamo vivere sulla terra. Chi infatti ha un tal Padre, deve vivere in modo da meritare di giungere alla sua eredità. Padre nostro poi lo invociamo tutti insieme. Quanta degnazione! Così lo prega il condottiero, così il mendicante, così lo schiavo, così il padrone. Essi dicono insieme: Padre nostro, che sei nei cieli. Comprendono dunque d'essere fratelli, dal momento che hanno un solo Padre. Non disdegni pertanto il padrone d'avere come fratello il proprio schiavo, dato che lo ha voluto avere per fratello Cristo Signore.</p>
<p>2. 3. Sanctificetur nomen tuum, dicimus: Veniat regnum tuum³. Sanctificatio nominis Dei est, qua efficimur nos sancti. Nam nomen eius semper est sanctum. Optamus etiam venire regnum eius: veniet, et si nolumus; sed optare et orare ut veniat</p>	<p>2. 3. Sia santificato il tuo nome, diciamo, venga il tuo regno³. [Mt 6, 10] Si santifica il nome di Dio col divenire santi, poiché il suo nome è sempre santo. Ci auguriamo altresì che venga il suo regno; ma esso verrà anche se non lo desideriamo; ma</p>

<p>regnum eius, nihil est aliud quam optare ab illo, ut dignos nos faciat regno suo, ne forte, quod absit, veniat, et non nobis veniat. Multis enim non est venturum, quod tamen venturum est. Eis enim venturum est, quibus dicitur: <i>Venite, benedicti Patris mei, percipite regnum quod vobis paratum est ab origine mundi</i>⁴. Illis non veniet quibus dicitur. <i>Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum</i>⁵. Cum ergo dicimus: <i>Veniat regnum tuum, oramus ut nobis veniat</i>. Quid est, ut nobis veniat? Ut bonos nos inveniat. Hoc ergo oramus, ut bonos nos faciat: tunc enim nobis veniet regnum eius.</p>	<p>desiderare e pregare che venga il suo regno non vuol dire altro che chiedergli di renderci degni del suo regno perché non capiti che esso venga, ma - Dio non voglia - non venga per noi. Poiché per molti non verrà questo regno che tuttavia è destinato a venire. In realtà esso verrà per coloro, ai quali il Cristo dirà: <i>Venite, benedetti dal Padre mio, a prendere possesso del regno che è preparato per voi fin dall'origine del mondo</i>⁴. [Mt 25, 34] Non verrà per coloro ai quali sarà detto: <i>Allontanatevi da me, maledetti, nel fuoco eterno</i>⁵. [Mt 25, 41] Allorché dunque diciamo: <i>Venga il tuo regno</i>, preghiamo che venga per noi. Che significa: "Venga per noi"? "Ci trovi buoni". Noi dunque preghiamo che Dio ci faccia diventare buoni; poiché allora verrà per noi il suo regno.</p>
---	---

<p>Huius petitionis triplex interpretatio.</p> <p>3. 4. Addimus: <i>Fiat voluntas tua, sicut in coelo, ita et in terra</i>⁶. Serviunt tibi Angeli in coelo, nos serviamus tibi in terra. Non te offendunt Angeli in coelo, non te offendamus in terra. Quomodo illi faciunt voluntatem tuam, sic faciamus et nos. Et hic quid oramus, nisi ut boni simus? Quando enim facimus voluntatem Dei (nam ipse sine dubio facit suam), tunc fit voluntas eius IN NOBIS. Et aliter bene intellegimus: <i>Fiat voluntas tua, sicut in coelo, ita et in terra</i>. Accipimus praeceptum Dei, et placet nobis, placet MENTI nostrae. Condelectamur enim legi Dei secundum INTERIOREM hominem⁷. Tunc fit voluntas eius in coelo. <i>Coelo enim comparatur spiritus noster, terrae autem caro nostra</i>. Quid est ergo: <i>Fiat voluntas tua, sicut in coelo, ita et in terra</i>. Ut quomodo MENTI nostrae placet tua iussio, sic ei consentiat CARO nostra; et tollatur rixa illa de medio, quae describitur ab Apostolo: <i>Caro enim concupiscit adversus spiritum, spiritus autem adversus carnem</i>⁸. Quando contra carnem concupiscit spiritus, iam facta est voluntas eius in coelo: quando contra spiritum non concupiscit caro, iam facta est voluntas eius in terra. Erit autem plena CONCORDIA, quando ipse voluerit: sit mundo pugna, ut possit esse victoria.</p> <p>Etiam sic bene intellegi potest: <i>Fiat voluntas tua, sicut in coelo, ita et in terra</i>: ut coelum ponamus Ecclesiam, quia portat Deum; terram autem infideles, quibus dictum est: <i>Terra es, et in terram ibis</i>⁹. Quando ergo oramus pro inimicis nostris,</p>	<p>Triplice interpretazione di questa petizione.</p> <p>3. 4. Dopo soggiungiamo: <i>Sia fatta la tua volontà come in cielo così anche in terra</i>⁶. [Mt 6, 10] Ti servono gli angeli in cielo, fa' che noi ti serviamo sulla terra. Non ti offendono gli angeli in cielo, fa' che noi non ti offendiamo sulla terra. Allo stesso modo ch'essi fanno la tua volontà, così concedici che la facciamo anche noi. Ma dicendo quella preghiera che cosa chiediamo se non di essere buoni? Quando infatti facciamo la volontà di Dio - poiché senza dubbio egli fa la sua - allora si compie IN NOI la sua volontà. C'è un altro senso in cui si può intendere la frase: <i>Sia fatta la tua volontà come in cielo così anche in terra</i>. Noi accettiamo il comando di Dio e lo approviamo, lo approva la nostra MENTE. Nel nostro INTIMO acconsentiamo alla legge di Dio⁷. [Rm 7, 22] <i>In tal modo si fa la sua volontà in cielo, poiché il nostro spirito è paragonato al cielo, mentre la nostra carne è paragonata alla terra</i>. Che vuol dire dunque: <i>Sia fatta la tua volontà come in cielo così anche in terra?</i> Vuol dire che allo stesso modo che il nostro SPIRITO approva il tuo comando, così vi acconsenta anche la nostra CARNE, e venga tolto di mezzo il dissidio descritto dall'Apostolo, che dice: <i>La carne infatti ha desideri contrari a quelli dello spirito e lo spirito contrari a quelli della carne</i>⁸. [Gal 5, 17] Quando lo spirito ha desideri contrari a quelli della carne, senz'altro è fatta la volontà di Dio in cielo; quando la carne non ha desideri contrari a quelli dello spirito, senz'altro è fatta la volontà di Dio sulla terra. Ma la piena CONCORDIA ci sarà solo quando lo vorrà lui. Adesso ci sia pure la lotta, perché poi ci sia la vittoria.</p> <p>La petizione: <i>Sia fatta la tua volontà come in cielo così anche in terra</i>, si può intendere giustamente anche in quest'altro senso, in quello cioè di rappresentarci la Chiesa come il cielo perché porta Dio, gli infedeli invece come la terra, poiché a loro è detto: <i>Sei terra e in terra tornerai</i>⁹. [Gn 3, 19]</p>
--	--

<p>inimicis Ecclesiae, inimicis nomini Christiano, hoc oramus, ut fiat voluntas eius, <i>sicut in coelo, ita et in terra</i>, id est, sicut in tuis fidelibus, sic et in tuis blasphematoribus; <i>ut omnes coelum fiant.</i></p>	<p>Allorché dunque preghiamo per i nostri nemici, per i nemici della Chiesa, per i nemici dei cristiani, preghiamo che sia fatta la sua volontà <i>come in cielo, così anche in terra</i>, cioè come nei tuoi fedeli così anche nei tuoi bestemmiatori; <i>affinché tutti diventino cielo.</i></p>
---	--

<p>Quid est quotidianus panis.</p> <p>4. 5. Sequitur: <i>Panem nostrum quotidianum da nobis hodie</i> ¹⁰. Potest simpliciter accipi orationem istam nos fundere pro victu quotidiano, ut abundet nobis; et si non abundat, non desit nobis. <i>Quotidianum</i> autem dixit, quamdiu <i>hodie</i> vocatur ¹¹. Quotidie vivimus, quotidie surgimus, quotidie saturamur, quotidie esurimus. Det nobis panem quotidianum. Quare non dixit et tegumentum? Victus enim noster in cibo est et potu, tegumentum in vestitu et tecto. Nihil homo plus desideret. Quandoquidem dicit Apostolus: <i>Nihil intulimus in hunc mundum; sed nec auferre aliquid possumus: victum et tegumentum habentes, his contenti simus</i> ¹². Pereat <i>avaritia</i>, et dives est natura. Ergo si ad quotidianum victum pertinet, quia et hoc bene intellegitur, quod dicimus: <i>Panem nostrum quotidianum da nobis hodie</i>; non miremur, si nominato pane et caetera necessaria intellegantur. Quomodo quando Ioseph invitavit fratres suos: <i>Homines illi</i>, inquit, <i>hodie mecum manducabunt panem</i> ¹³. Quare panem solum manducari erant? Sed a solo pane intellecta sunt caetera. Sic quando rogamus panem quotidianum, quidquid nobis propter CARNEM nostram in terra necessarium est, postulamus.</p> <p>Sed quid ait Dominus Iesus? <i>Quaerite primum regnum Dei et iustitiam, et haec omnia apponentur vobis</i> ¹⁴. Intellegitur etiam hoc valde bene: <i>Panem nostrum quotidianum da nobis hodie, Eucharistiam tuam, quotidianum cibum</i>. Norunt enim fideles quid accipiant, et bonum est eis accipere panem quotidianum huic tempori necessarium. Pro se rogant, ut boni fiant, ut in bonitate et fide et vita bona perseverent. Hoc optant, hoc orant: quia si non perseveraverint in vita bona, <i>separabuntur</i> ab illo pane. Ergo: <i>Panem nostrum quotidianum da nobis hodie</i>, quid est? Sic vivamus, ut ab altari tuo non separemur.</p> <p>Et verbum Dei quod quotidie vobis aperitur, et quodam modo frangitur, panis quotidianus</p>	<p>Che cosa s'intende per pane quotidiano.</p> <p>4.5. Segue la petizione: <i>Dacci il nostro pane quotidiano</i> ¹⁰. [Mt 6, 11] Questa domanda si può intendere in un solo senso, che cioè noi eleviamo questa preghiera per il vitto quotidiano affinché ne abbiamo in abbondanza e, se non abbonda, almeno non ci venga a mancare. Dice poi <i>quotidiano</i> per tutto il tempo che si dice oggi ¹¹. [Eb 3, 13] Viviamo ogni giorno, ci alziamo ogni giorno, ogni giorno ci sfamiamo, ogni giorno abbiamo fame. Ci dia il pane per ogni giorno. Perché non dice: [Dacci] "anche tutto ciò che serve per coprirci"? Il nostro vitto consiste nel cibo e nelle bevande, ciò che ci serve per coprirci consiste nei vestiti e in un tetto. Non si deve desiderare di più, dal momento che l'Apostolo dice: <i>Nulla abbiamo portato in questo mondo né potremo portare via nulla; quando perciò abbiamo da mangiare e da vestirci, accontentiamoci</i> ¹². [1 Tm 6, 7-8] Scompaia la cupidigia e ricca sarà la natura. Se quindi la preghiera che facciamo dicendo: <i>Dacci oggi il nostro pane quotidiano</i> si riferisce al vitto quotidiano - poiché così può giustamente dirsi -, non dobbiamo stupirci se con il termine di "pane" s'intendono tutte le altre cose necessarie. Allo stesso modo quando Giuseppe invitò i propri fratelli: <i>Questi uomini</i> - disse - <i>mangeranno con me il pane</i> ¹³. [Gn 43, 16] Perché avrebbero mangiato solo il pane? Ma col termine "pane" s'intendevano tutti gli altri cibi. Così quando domandiamo nella preghiera il pane quotidiano, domandiamo tutto ciò ch'è necessario per il nostro CORPO sulla terra.</p> <p>Ma che cosa dice Gesù nostro Signore? <i>Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in più</i> ¹⁴. [Mt 6, 33] Quando diciamo: <i>Dacci oggi il nostro pane quotidiano</i>, possiamo intenderlo molto bene anche dell'Eucaristia, il cibo quotidiano. I fedeli infatti sanno che cosa ricevono ed è bene per loro ricevere il pane quotidiano necessario a questa vita. Pregano per loro stessi di diventare buoni e di perseverare nella bontà, nella fede e nella rettitudine della vita. Questo si augurano, questo chiedono nella preghiera poiché, se non persevereranno nella vita buona, saranno separati da quel pane. Che significa dunque: <i>Dacci il nostro pane quotidiano?</i> "Cerchiamo di vivere in modo da non essere separati dal tuo altare".</p> <p>Anche la parola di Dio che vi si spiega ogni giorno e in un certo modo vi viene spezzata, è un pane quotidiano.</p>
---	---

est.

Et quomodo illum panem **ventres**, sic istum esuriunt **MENTES**. Et hunc ergo petimus simpliciter, et quidquid animae nostrae et carni nostrae in hac vita necessarium est, quotidiano pane concluditur.

E come di quell'altro pane ha fame il **ventre**, così di questo ha fame lo **SPIRITO**. Anche questo dunque domandiamo con semplicità; e tutto ciò ch'è necessario all'anima e al corpo in questa vita è incluso nel pane quotidiano.

Remissio debitorum.

5. 6. **Dimittite nobis debita nostra** ¹⁵, dicimus, et dicamus; quia verum dicimus. Quis enim hic vivit in carne, et non habet debita? Quis est homo sic vivens, ut ei non sit ista Oratio necessaria? **Inflare** se potest, iustificare non potest. Bonum est illi ut imitetur Publicanum, nec **tumescat** sicut Pharisaeus, qui ascendit in templum, et iactavit merita sua, textit vulnera sua. Ille autem scivit quare ascenderit, qui dicebat: **Domine, propitius esto mihi peccatori** ¹⁶. Hoc Dominus Iesus: considerate, fratres mei: hoc Dominus Iesus orare docuit discipulos suos, illos magnos primos Apostolos suos, **arietes** nostros. Si ergo pro peccatis suis dimittendis **arietes** orant, agni quid debent facere, de quibus dictum est: **Afferte Domino filios arietum** ¹⁷? Hoc ergo scitis vos in Symbolo reddidisse, quia inter caetera nominastis remissionem peccatorum. Remissio peccatorum una est, quae semel datur; alia, quae quotidie datur. Remissio peccatorum una est, quae semel datur in sancto Baptismate; alia, quae quamdiu vivimus hic, datur in Dominica oratione. Propter quod dicimus: **Dimittite nobis debita nostra**.

Sulla remissione.

5. 6. **Rimetti a noi i nostri debiti** ¹⁵: [Mt 6, 12] lo diciamo e dobbiamo dirlo, poiché diciamo la verità. In realtà chi vive quaggiù nel corpo senza aver debiti? Chi è quell'uomo che vive così e non ha bisogno di questa preghiera? Si può gonfiare d'**orgoglio**, ma non può giustificarsi. Sarebbe un bene per lui se imitasse il pubblicano e non si gonfiasse di **superbia** come il fariseo, ch'era salito al tempio e aveva millantato i suoi meriti, ma aveva nascosto i suoi peccati. Era invece quell'altro che sapeva perché era salito al tempio, quell'altro che diceva: **Abbi pietà di me, o Signore, perché sono peccatore** ¹⁶. [Lc 18, 10-13] Riflettete bene, fratelli miei; così il Signore Gesù insegnò a pregare ai suoi discepoli, quei **grandi** primi suoi Apostoli, capi del gregge cristiano. Se dunque per farsi perdonare i propri peccati pregano i **capi** del gregge, che cosa devono fare gli agnelli, di cui è detto: **Presentate al Signore i figli degli arieti** ¹⁷? [Sal 28, 1] Voi dunque sapete d'aver ripetuto questa verità nel simbolo della fede poiché tra le altre avete nominato la remissione dei peccati. C'è una remissione dei peccati che si dà una sola volta e un'altra che si dà ogni giorno; l'una è quella che si dà una sola volta nel santo battesimo, l'altra invece viene data grazie all'orazione del Signore durante la vostra vita terrena. Ecco perché diciamo: **Rimetti a noi i nostri debiti**.

Ibi dimittimus, ubi Deus videt.

6. 7. Et induxit nobiscum Deus pactum et placitum, firmumque chirographum, ut dicamus: **Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris** ¹⁸. Qui vult dicere efficaciter: **Dimittite nobis debita nostra**; dicat veraciter: **Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris**. Si hoc quod est posterius, aut non dicit, aut fallaciter dicit; illud quod prius est, inaniter dicit. Maxime vobis dicimus, Dimittite omnia de **CORDIBUS** vestris, qui ad sanctum Baptisma acceditis.

Et vos, fideles, qui per hanc occasionem auditis hanc Orationem et nostram expositionem, dimittite totum quidquid adversus aliquem habetis de **CORDIBUS** vestris: **IBI** dimittite, **UBI** Deus videt. Aliquando enim homo dimittit **ore**, et tenet

Non tramonti il Sole di giustizia del nostro cuore.

6. 7. Dio ha concluso con noi un patto, un accordo, un contratto stabile in cui sta scritto che dobbiamo dire: **Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori** ¹⁸. [Mt 6, 12] Chi vuol dire validamente: **Rimetti a noi i nostri debiti**, deve dire veracemente: **Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori**. Se questa frase, che viene dopo, uno non la dice o la dice senza sincerità, quella precedente la dice senza risultato. Soprattutto a voi che vi approssimate a ricevere il santo battesimo diciamo: "Perdonate di **CUORE** ogni offesa".

Anche voi, fedeli, che per l'occasione ascoltate questa preghiera e la nostra spiegazione, perdonate dal fondo del vostro **CUORE** tutto ciò che potete avere contro qualcuno. Perdonate nell'**INTIMO** vostro, **OVE** penetra lo sguardo di

CORDE: dimittit ore propter homines, et tenet corde, non timens oculos Dei. Prorsus dimittite; quidquid est quod usque ad istos dies tenuistis, saltem his diebus dimittite. Non debuit occidere **sol** super iracundiam vestram ¹⁹, et multi **soles** transierunt. Transeat aliquando et iracundia vestra, dies magni **solis** modo celebramus: illius **solis** de quo dicit Scriptura: *Orietur vobis **sol** iustitiae, et sanitas in **pennis** eius* ²⁰. Quid est, *in **pennis** eius?* In protectione eius. Unde in Psalmo dicitur: *Sub umbra **alarum** tuarum protege me* ²¹. Alii autem, qui in die iudicii futuri sunt sero poenitentes, et infructuose dolentes, praedicti a Sapientia, quid tunc dicturi sunt poenitentiam agentes, et prae angustia spiritus gementes? *Quid nobis profuit **superbia**? et divitiarum **iactantia** quid contulit nobis? Transierunt illa omnia tamquam umbra* ²². Et inter caetera: *Ergo erravimus a via veritatis, et iustitiae lumen non luxit nobis, et **sol** non est ortus nobis* ²³. Ille **sol** iustis oritur: istum autem **solem visibilem** facit Deus quotidie oriri super bonos et malos ²⁴. Ad illum videndum **solem** iusti pertinent: modo in **CORDIBUS** nostris habitat **sol iste** per **fidem**. Si ergo irasceris; ne occidat sol iste in **CORDE** tuo super iracundiam tuam: *Non occidat **sol** super iracundiam vestram* ²⁵; ne forte irasceris, et occidat tibi **sol** iustitiae, et in tenebris remaneas.

Dio. Talora infatti l'uomo perdona con la **bocca**, ma conserva l'odio nel **CUORE**; perdona con la bocca a motivo degli uomini, ma conserva l'odio nel cuore perché non teme lo sguardo di Dio. Rimettete veramente tutto ciò che avete ritenuto fino a questi giorni, rimettetelo almeno in questi giorni. Non avrebbe dovuto tramontare il **sole** sopra la vostra ira ¹⁹, [Cf. Ef 4, 26] eppure sulla vostra ira sono passati già molti **sol**! Passi una buona volta anche la vostra ira, ora che celebriamo i giorni del gran **Sole**, di quel **Sole** di cui la Scrittura dice: *Sorgerà per voi il **Sole** di giustizia e la salvezza sotto le sue **ali*** ²⁰. [Mt 4, 2] Che vuol dire: *Sotto le sue **ali**?* Vuol dire: "sotto la sua protezione". Ecco perché nel salmo è detto: *Proteggimi sotto l'ombra delle tue **ali*** ²¹. [Sal 16, 8] Altri, invece, predetti dal libro della *Sapientia*, i quali nel giorno del giudizio futuro si pentiranno, ma troppo tardi e proveranno un rammarico inutile, che cosa diranno mentre si pentiranno e sospireranno nel tormento dello spirito? Diranno: *"Che ci ha giovato la **superbia** e quale utilità ci ha arrecato l'aver menato **vanto** della ricchezza?"*. *Tutte queste cose si son dileguate come ombra* ²². [Sap 5, 3] E tra le altre cose diranno: *Ci siamo sviati fuori dalla via della verità e la luce della giustizia non è brillata per noi, né il **sole** è sorto per noi* ²³. [Sap 5, 9] Quel **sole** sorge per i giusti, mentre il **sole visibile** Dio lo fa sorgere ogni giorno sui buoni e sui cattivi ²⁴. [Mt 5, 45] Solo i giusti avranno il diritto di vedere il **Sole** [di giustizia]: adesso facciamo sì che questo abiti nel nostro **CUORE** mediante la **fedè**. Se dunque vai in collera, **questo sole** non tramonti nel tuo **CUORE** sopra la tua collera: *Non tramonti il **sole** sopra la vostra ira* ²⁵, [Ef 4, 26] per evitare che tu vada in collera e tramonti per te il **Sole** di giustizia e tu resti nelle tenebre.

Contra iram et odium.

7. 8. Ne putetis autem quia nihil sit iracundia. *Turbatus est*, inquit propheta, *prae ira oculus meus* ²⁶. Utique cui turbatur oculus, solem videre non potest: et si conatus fuerit videre, poena illi est, non voluptas. Quid est ira? Libido vindictae. Libet hominem vindicari; et nondum est Christus vindicatus, nondum sunt sancti martyres vindicati! Adhuc exspectat patientia Dei ut convertantur inimici Christi, convertantur martyrum inimici: nos qui sumus, ut vindictam quaeramus? Si quaereret illam Deus de nobis, ubi remaneremus? Ille qui nihil nos laesit, non vult se vindicare de nobis: et nos quaerimus vindicari, qui pene quotidie Deum offendimus! Ergo dimittite: dimittite **EX CORDE**. Iratus es, noli peccare: *Trascimini, et nolite peccare* ²⁷. *Trascimini* quasi homines, si vincimini; *et nolite peccare*, ut iram **IN CORDE** teneatis (quia si tenetis, contra vos tenetis), ne in illud

Vincere l'ira e l'odio.

7. 8. Ma non crediate che la collera sia una cosa da nulla. *Il mio occhio*, dice il profeta, *è turbato per l'indignazione* ²⁶. [Sal 6, 8] Se l'occhio di uno è turbato, non può vedere il sole e, se si sforzerà di vederlo, ne proverà dolore e non piacere. Che cos'è l'ira? È il desiderio sfrenato di vendicarsi. L'uomo desidera vendicarsi: eppure Cristo non si è ancora vendicato, non si sono ancora vendicati i santi martiri. La pazienza di Dio aspetta ancora la conversione dei nemici di Cristo, la conversione dei nemici dei martiri: chi siamo noi per cercare la vendetta? Se Dio cercasse di vendicarsi di noi, dove andremmo a finire? Colui, che non ci ha fatto alcuna offesa, non desidera vendicarsi di noi e noi invece, che quasi ogni giorno offendiamo Dio, cerchiamo di vendicarci? Perdonate dunque, perdonate di **CUORE**. Se sei adirato, non peccare. *Adiratevi, ma non peccate* ²⁷. [Sal 4, 5] *Adiratevi* come uomini, se l'ira ha il sopravvento su di voi, *ma non peccate* conservando l'ira nel **CUORE** -

lumen intretis. Ergo dimittite.

Quid est ira? Libido vindictae. Quid est odium? Ira inveterata. Ira inveterata si facta est, iam odium dicitur. Quod videtur confiteri ille, qui cum dixisset: **Turbatus est prae ira oculus meus;** addidit: **Inveteravi in omnibus inimicis meis** ²⁸. Quod erat ira, cum esset nova, odium factum est; quia in vetustatem conversum est. Ira festuca est, odium trabes est. Aliquando reprehendimus irascentem, et odium tenemus **IN CORDE**; et dicit nobis Christus: **Festucam in oculo fratris tui vides, et trabem in oculo tuo non vides** ²⁹. Unde crevit festuca, ut trabem faceret? Quia non statim evulsa est. Quia passus es exire et intrare solem toties super iracundiam tuam, fecisti illam veterem; attraxisti malas suspiciones, et rigasti festucam, rigando nutristi, nutriendo trabem fecisti. Expavesce vel quando dicitur: **Qui odit fratrem suum, homicida est** ³⁰. Gladium non eduxisti, non vulnus in carne fecisti, non corpus plaga aliqua trucidasti: cogitatio sola odii in **CORDE** tuo est, et teneris homicida; reus es **ante oculos Dei**. Ille vivit, et tu occidisti. Quantum ad te pertinet, occidisti quem odisti. Emenda te, corrige te. Si in domibus vestris scorpiones essent aut aspides, quantum laboraretis, ut domus vestras purgaretis, et securi habitare possetis? Irascimini, et inveterantur irae in **CORDIBUS** vestris, fiunt tot odia, tot trabes, tot scorpium, tot serpentes; et domum Dei, **COR** vestrum, purgare non vultis? Ergo facite quod dictum est: **Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;** et securi dicite: **Dimitte nobis debita nostra**. Quia sine debitis in hac terra vivere non potestis. Sed alia sunt illa magna crimina, quae vobis bonum est in Baptismo dimitti, et a quibus semper alieni esse debetis: alia quotidiana peccata, sine quibus hic homo vivere non potest, propter quae necessaria est quotidiana oratio, cum suo pacto, cum suo placito: ut quomodo **hilariter** dicitur: **Dimitte nobis debita nostra;** sic veraciter dicatur: **Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris**. Deinde ista diximus de peccatis praeteritis, quid de caetero?

poiché se la conserverete, la conserverete contro di voi - mettendovi così nella condizione d'impedirvi l'accesso alla **luce di Dio**. Perdonate dunque.

Che cos'è l'ira? Il desiderio sfrenato di vendetta. Che cos'è l'odio? L'ira inveterata. Se l'ira è divenuta incallita, si chiama ormai odio. Sembra che ciò lo confessi il profeta, il quale, dopo aver detto: **Il mio occhio è turbato per l'indignazione,** aggiunge: **Sono invecchiato tra tutti i miei nemici** ²⁸. [Sal 6, 8] Ciò che era solo ira all'inizio, divenne odio perché s'era mutato in un sentimento inveterato. L'ira è una pagliuzza, l'odio invece è una trave. Talora rimproveriamo uno che va in collera, ma noi conserviamo l'odio nel **CUORE**, mentre Cristo ci dice: **Tu vedi la pagliuzza nell'occhio di tuo fratello e non vedi la trave nel tuo occhio** ²⁹. [Mt 7, 3] **Come mai la pagliuzza è cresciuta fino a diventare una trave? Perché non è stata sradicata subito.** Poiché hai permesso che il sole sorgesse e tramontasse tante volte sopra la tua collera, l'hai fatta diventare inveterata, hai accolto sospetti temerari e così hai inaffiato la pagliuzza, con l'innaffiarla l'hai nutrita, col nutrirla ne hai fatto una trave. Trema almeno sentendo queste parole: **Chi odia il proprio fratello è un omicida** ³⁰. [1 Gv 3, 15] Non hai sguainato la spada, non hai fatto una ferita nella carne, non hai rovinato il corpo con qualche percossa: nel tuo **CUORE** c'è solo il pensiero dell'odio, eppure sei ritenuto colpevole di omicidio; sei colpevole **agli occhi di Dio**. Quel tuo fratello è in vita ma tu l'hai ucciso. Per quanto dipende da te, tu hai ucciso colui che odiavi. Emendati, correggiti! Se nelle vostre case vi fossero scorpioni o aspidi, quanto vi affatichereste per ripulirle e potervi abitare sicuri! Vi adirate e l'ira s'invecchia nei vostri cuori, si trasforma in tanti odi, in tante travi, in tanti scorpioni, in tanti serpenti: e voi non volete purgare la casa di Dio, il vostro **CUORE**? Fate dunque ciò che è detto: **Come anche noi rimettiamo ai nostri debitori,** e allora dite con sicurezza: **Rimetti a noi i nostri debiti**. Poiché su questa terra non potete vivere senza debiti. Ma altri sono quei peccati gravi che è bene vi siano rimessi nel battesimo, e dai quali dovete essere sempre lontani, altri invece sono i peccati quotidiani, senza i quali quaggiù non si riesce a vivere, e per i quali ci è necessaria la preghiera quotidiana, con il patto, con l'accordo ch'essa contiene, in modo tale che, come si dice **gioiosamente**: **Rimetti a noi i nostri debiti,** così si dica veracemente: **Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori**. Finora abbiamo parlato dei peccati passati, che dire degli altri?

Concupiscentiae resistendum.

8. 9. **Ne nos inferas in tentationem** ³¹: dimitte quae fecimus, et da ut alia non committamus. Quicumque enim tentatione vincitur, peccatum ipse committit. Etenim, inquit apostolus Iacobus: **Nemo cum tentatur, dicat quoniam a Deo tentatur. Deus enim intentator malorum est: ipse autem neminem tentat. Unusquisque autem tentatur a concupiscentia sua abstractus et illectus. Deinde concupiscentia cum conceperit, parit peccatum: peccatum vero cum consummatum fuerit, generat mortem** ³². Ergo ne abstraharis a concupiscentia: noli consentire concupiscentiae tuae. Non est unde **conciat**, nisi de te. Consensisti: quasi **concubiisti** in **CORDE TUO**. Surrexit concupiscentia: nega te illi, noli eam sequi. Illicita est, lasciva est, turpis est, **alienat** te a Deo. Noli dare consensionis **amplexum**, ne plangas **partum**: quia si consenseris, id est, cum **amplexatus** fueris, **conciat**. **Cum concupiscentia conceperit, parit peccatum**. Nondum times? **Peccatum generat mortem**: vel mortem time. Si peccatum non times, time quo perducit peccatum. **Dulce** est peccatum: sed **amara** est mors. Ipsa est infelicitas hominum: propter quod peccant, morientes hic dimittunt, et ipsa peccata secum portant. Peccas propter pecuniam, hic dimittenda est: peccas propter villam, hic dimittenda est: peccas propter mulierem, hic dimittenda est: et quidquid est propter quod peccas, quando oculos in mortem cluseris, hic dimittis, et ipsum peccatum quod committis tecum portas.

Non lasciarsi trascinare dalla concupiscenza.

8. 9. **Non c'indurre in tentazione** ³¹. [Mt 6, 13] Rimettici i peccati commessi, concedici di non commetterne altri. Chi infatti è vinto dalla tentazione, commette peccato. Poiché l'apostolo Giacomo dice: **Nessuno, quando è tentato, deve dire: "Sono tentato da Dio", poiché Dio è incapace di tentare o di spingere al male; egli non tenta nessuno. Ciascuno invece è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce. La concupiscenza poi, una volta che ha concepito, partorisce il peccato; e il peccato, quand'è consumato, genera la morte** ³². [Gc 1, 13-15] Non lasciarti dunque trascinare dalla concupiscenza, non acconsentire alla tua concupiscenza. Il potere per **concepire** essa non lo riceve se non da te. Se hai acconsentito è come se ti fossi **unito** ad essa nel tuo **CUORE**. Se sorge la concupiscenza, respingila, non la seguire. È sconveniente, è lasciva, è turpe, ti **allontana** da Dio. Non le dare l'**abbraccio** del consenso per non dolerti del **parto**, poiché se acconsentirai, cioè se l'**abbraccerai**, **concepirà**. **Quando la concupiscenza ha concepito, genera il peccato**. Ancora non hai paura? **Il peccato genera la morte**; temi almeno la morte! Se non temi il peccato, temi dove esso conduce. **Dolce** è il peccato, ma la morte è **amara**: essa è l'infelicità degli uomini; alla morte lasceranno quaggiù ciò per cui peccano, ma porteranno con loro i propri peccati. Se pecchi a causa del denaro, dovrai lasciarlo quaggiù; se pecchi a causa della proprietà di campagna, dovrai lasciarla quaggiù; se pecchi a causa di una donna, dovrai lasciarla quaggiù; tutto ciò per cui pecchi lo dovrai lasciare quaggiù quando chiuderai gli occhi per morire; ma il peccato che commetterai te lo porterai con te.

Peccata minuta non contemnenda.

9. 10. Dimittantur peccata: dimittantur praeterita, cessent futura. Sed non potes hic vivere sine ipsis: vel minora vel minuta sint, vel levia sint. Sed ipsa levia et minuta non contemnantur. De minutis guttis flumina implentur. Non contemnantur vel minora. Per angustas rimulas navis insudat aqua, impletur sentina, et si contemnatur sentina, mergitur navis. Sed non cessatur a nautis ambulat manus: ambulat, ut quotidie sentinae exhauriantur. Sic et tuae manus ambulent, ut quotidie sentines. Quid est, ambulent manus? Dent, fac opera bona, ambulent manus tuae. Frange esurienti panem tuum, et egenum sine tecto induc in domum tuam: si videris nudum, vesti ³³. Fac quantum potes, fac unde potes, fac **hilariter**, et securus mitte orationem. Habebit alas **duas, geminas** eleemosynas. Quid est, **geminas** eleemosynas? **Dimittite, et dimittetur vobis; date, et dabitur vobis** ³⁴. **Una** eleemosyna est, quae fit de **CORDE**, quando fratri tuo dimittis peccatum.

Non si devono disprezzare i peccati veniali.

9. 10. Siano rimessi i peccati: siano rimessi quelli passati, non se ne commettano più per l'avvenire. Quaggiù però non si può vivere senza di essi, non fossero che piccoli o veniali o leggeri. Ma non si devono disprezzare neppure quelli leggeri o veniali. Sono le piccole gocce che formano i fiumi. Non devono essere minimizzati, nemmeno quelli leggeri. L'acqua penetra a gocce attraverso le strette fessure della nave e la sentina si riempie; se la sentina non verrà controllata, la nave affonderà. Ma i marinai non restano in ozio e le loro mani son sempre in movimento per vuotare ogni giorno le sentine. Così anche le tue mani siano in movimento per vuotare la sentina. Che vuol dire: "le mani siano in movimento"? Vuol dire: "diano! ". Fa' le opere buone, le tue mani siano attive. **Spezza all'affamato il tuo pane e introduci nella tua casa il povero senza tetto. Se vedrai uno ch'è nudo, vestilo** ³³. [Is 58, 7] Fa' quanto sei in grado di fare, fa' con i mezzi che sono in tuo potere, fa' **gioiosamente** e poi innalza tranquillo la

<p>Altera eleemosyna est, quae fit de substantia, quando pauperi panem porrigis. Ambas fac, ne sine una ala remaneat oratio tua.</p>	<p>tua preghiera: questa avrà due ali, una duplice elemosina. Che vuol dire: "una duplice elemosina"? Vuol dire: Perdonate e Dio perdonerà a voi. Date [agli altri] e Dio darà a voi ³⁴. [Lc 6, 37-38] Un'elemosina è quella che si compie col CUORE allorché a un tuo fratello perdoni un peccato. L'altra elemosina è quella che si fa con i mezzi di sussistenza, quando a un povero dài del PANE. Falle tutte e due per evitare che la tua preghiera rimanga senza un'ala.</p>
---	---

<p>Liberatio a malo.</p> <p>9. 11. Ergo cum dixerimus. Ne nos inferas in tentationem; sequitur: Sed libera nos a malo ³⁵. Qui vult liberari a malo, testatur quia in malo est. Ideo dicit Apostolus: Redimentes tempus, quoniam dies mali sunt ³⁶. Sed quis est qui vult vitam, et diligit videre dies bonos? ³⁷ Quando omnis homo in hac carne non habet nisi dies malos; quis non vult? Fac quod sequitur: Cohibe linguam tuam a malo, et labia tua ne loquantur dolum; declina a malo, et fac bonum; quaere pacem, et sequere eam ³⁸; et caruisti diebus malis, et impletur quod orasti: Libera nos a malo.</p>	<p>Pregare d'essere liberati dal male.</p> <p>9. 11. Dopo che dunque avremo detto: Non c'indurre in tentazione, segue: ma liberaci dal male ³⁵. [Mt 6, 13] Chi vuol essere liberato dal male afferma d'essere nel male. Per questo motivo l'Apostolo dice: Riscattando il tempo, perché i giorni sono cattivi ³⁶. [Ef 5, 16] Ma [dice il salmo:] chi è che ama la vita e desidera vedere giorni felici? ³⁷ [Sal 33, 13] Poiché ogni uomo vivente nel corpo non ha se non giorni cattivi, chi non lo desidera? Fa' quel che segue: Trattieni la tua lingua dal male e le tue labbra non proferiscano inganno; allontanati dal male e fa' il bene; cerca la pace e attendi ad essa ³⁸; [Sal 33, 13-14] in tal modo eviterai giorni cattivi e si adempierà l'invocazione della preghiera: Liberaci dal male.</p>
---	--

<p>Petitionum discrimen orationis dominicae quae dicitur quotidie ad altare.</p> <p>10. 12. Tres ergo petitiones superiores Sanctificetur nomen tuum, Veniat regnum tuum, Fiat voluntas tua, sicut in coelo, et in terra, aeternae sunt. Quatuor autem sequentes ad istam vitam pertinent. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie: numquid quotidie petiti sumus panem quotidianum, quando ad illam satietatem venerimus? Dimitte nobis debita nostra: numquid in illo regno dicemus, quando debita non habebimus? Ne nos inferas in tentationem: numquid tunc dicere poterimus, quando nulla erit tentatio? Libera nos a malo: numquid dicemus, quando nullum erit unde liberemur? Quatuor ergo ista propter vitam nostram quotidianam nobis necessaria sunt, tria vero illa propter aeternam. Sed omnia petamus, ut ad illam perveniamus; et hic rogemus ne ab illa separemur. Oratio quotidie dicenda est vobis, cum baptizati fueritis. In ecclesia enim ad altare Dei quotidie dicitur ista Dominica oratio, et audiunt illam fideles. Non ergo timemus, ne minus diligenter eam teneatis: quia et si quis vestrum non poterit tenere perfecte, audiendo quotidie tenebit.</p>	<p>Le diverse invocazioni dell'Orazione del Signore, recitata ogni giorno all'altare di Dio.</p> <p>10. 12. Per conseguenza le tre prime invocazioni: Sia santificato il tuo nome, Venga il tuo regno, Sia fatta la tua volontà come in cielo così anche in terra, sono eterne, mentre le quattro seguenti riguardano la vita presente. Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Domanderemo forse il pane quotidiano ogni giorno, quando saremo giunti in cielo, dove saranno appagati tutti i nostri desideri? Rimetti a noi i nostri debiti; diremo forse così in quel regno quando non avremo più debiti? Non c'indurre in tentazione, potremo forse dire così allorché non ci sarà più alcuna tentazione? Liberaci dal male; potremo forse ripeterlo quando non ci sarà più nessun male da cui essere liberati? Le cose che chiediamo in queste ultime quattro invocazioni ci sono dunque necessarie per la nostra vita quotidiana, le altre tre invece sono necessarie per la vita eterna. Ma dobbiamo chiedere tutte quelle cose per arrivare alla vita eterna e dobbiamo pregare quaggiù perché non ne veniamo esclusi. Quando sarete battezzati, dovrete recitare sempre questa preghiera. Ogni giorno infatti nella Chiesa si recita l'orazione del Signore all'altare di Dio e i fedeli l'ascoltano. Non abbiamo dunque timore che voi non la teniate bene a mente poiché, se uno di voi non potrà ricordarla perfettamente, la imprimerà nella mente a forza di sentirla ogni giorno.</p>
--	---

<p>Symbolum memoria tenendum.</p> <p>11. 13. Ideo die sabbati, quando vigilaturi sumus in Dei misericordia, reddituri estis, non Orationem, sed Symbolum. Modo enim nisi teneatis Symbolum, in ecclesia, in populo Symbolum quotidie non auditis. Cum autem tenueritis, ut non obliviscamini, quotidie dicite; quando surgitis, quando vos ad somnum collocatis, reddite Symbolum vestrum, reddite Domino, commemorare vos ipsos, non pigeat repetere. Bona est enim repetitio, ne subrepat oblivio. Ne dicatis: Dixi heri, dixi hodie, quotidie dico, teneo illud bene. Commemora fidem tuam, inspicite te: sit tamquam speculum tibi Symbolum tuum. Ibi te vide, si credis omnia quae te credere confiteris, et gaude quotidie in fide tua. Sint divitiae tuae, sint quotidiana ista quodam modo indumenta MENTIS tuae. Numquid non quando surgis vestis te? Sic et commemorando Symbolum tuum vesti ANIMAM tuam, ne forte eam nudet oblivio, et remaneas nudus, et fiat quod ait Apostolus, quod absit a te: Si tamen exspoliati, non nudi inveniamur ³⁹. Vestiti enim erimus fide nostra; et ipsa fides et tunica est et lorica: tunica, contra confusionem; lorica, contra adversitatem. Cum autem venerimus ad illum locum ubi regnabimus, non opus est ut dicamus Symbolum: Deum videbimus, ipse Deus nobis visio erit; visio Dei fidei huius merces erit.</p>	<p>Il Simbolo della fede da tenere a memoria.</p> <p>11.13. Perciò il giorno di sabato, quando, per grazia di Dio, faremo la veglia di preghiera, ripeterete a memoria non l'orazione, ma il simbolo della fede. Se infatti il simbolo non lo tenete a mente adesso, non lo udite ogni giorno in Chiesa dalla voce dei fedeli. Quando però lo avrete imparato, al fine di non dimenticarlo, recitatelo ogni giorno; quando vi alzate, quando vi mettete a letto per dormire, recitate il vostro simbolo, ripetetelo al Signore, richiamatelo alla memoria tra voi stessi, non vi rincresca di ripeterlo. È utile infatti ripeterlo, affinché non accada che ve lo dimentichiate. Non dite: "L'ho recitato ieri, l'ho recitato oggi, lo recito ogni giorno, lo ricordo bene". Richiama alla mente la tua fede, esamina te stesso; il tuo simbolo sia per te come uno specchio. Vediti in esso se credi tutte le verità della fede che professi di credere, e rallegrati ogni giorno nella tua fede. Sia esso la tua ricchezza e sia in certo qual modo l'abito della tua MENTE. Quando ti alzi, non indossi forse l'abito? Allo stesso modo richiamando alla mente il tuo simbolo vesti l'ANIMA tua, affinché non rimanga nuda per averlo dimenticato e rimanga nudo tu stesso e non ti capiti quanto dice l'Apostolo: Se però saremo trovati spogli, non nudi ³⁹. [2 Cor 5, 3] In realtà saremo vestiti della nostra fede; la stessa fede sarà una tunica e una corazza: una tunica per preservarci dalla vergogna, una corazza per difenderci contro le avversità. Ma quando arriveremo al luogo ove regneremo, non ci sarà più bisogno di recitare il simbolo, poiché vedremo Dio, sarà visto da noi proprio Dio; il premio di questa fede sarà la visione di Dio.</p>
--	--